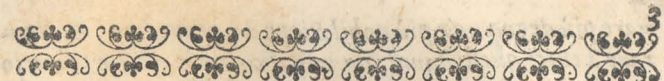


ECHO
ARTIFICIOSO
E BIZZARRO
DEL CROCE.

Il quale mostrando trouarsi ne i fauolosi Campi Elisi,
piaceuolmète scherzando, cerca intendere dal detto
Echo quello, che fanno quei Filosofi antichi, i quali
sotto Poetiche finzioni dicono andare in simil parti
ad habitare.



IN BOLOGNA,
Per Bartolomeo Cocchi al Pozzo Rosso. M. DC. VI.
Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
FERDINANDO
RIARI I.



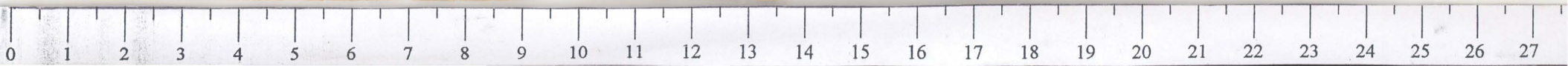
O sono andato sempre, & di continuo vado procacciando (Illustrissimo mio Signore) di farmi vna Siepe forte, & sicura, la quale cinga, & fortifichi di modo l'inculto Campicello delle mie rozze, & basse composizioni, onde da indiscreta, & villanesca mano non fossero sbattuti, & atterrati quei pochi Frutti, i quali dalle piante delle mie deboli Inventioni di giorno in giorno vengono prodotti; & così cingendolo, & ornandolo hora con il chiaro nome di questo, hora di quell'altro nobile Canalliero, hò cercato sempre di ripararlo, & difenderlo al meglio, che io hò potuto. Ma perche molti di quei pali, che sostentauano, & teneuano in piedi la sudetta Siepe, si sono inuecchiati, anzi caduti à terra fracidi, & secchi, esso è restato aperto, e sbadato di maniera tale, ch'è in arbitrio d'ognuno, che passa, entrarui dentro, & farui danno, & particolarmente vi sono certi, i quali senza discrezione alcuna, atterrano, sfrondano, dissipano, & calpestanto di modo le zolle de' miei piaceuoli concetti, che appena più posso fenderle con l'aratro de' miei bizzarri humori; però hò pensato, & per fermo in effetto tengo di non poter tro

A 2 uare

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



IN BOLOGNA



4
uare più degna, & più nobil Siepe da prouedere, & riparare à tutti questi danni, quanto il cingerlo, & fortificarlo con il chiarissimo nome di V. S. Illustriss. i cui Generosissimi Antecessori vn tēpo già furono Difensori, anzi Protettori di questo mio povero Orticello: ne in tempo tale vi fu alcuno, che mai hauesse ardire di molestarlo, & farle danno, sì come anchora spero non sarà oltraggiato per l'auenire, se verrà inastato dalla gratia di V. Sig. Illustrissima: alla quale, io (per vn picciolo segno della seruitù antica, che io tengo, come hò detto, alla casa sua, & che parimente desidero rinouare con essa lei) appresento, & porgo questa mia piaceuole operetta, aspettando opportuna occasione di poterle mostrare più chiaro segno del puro, e sincero affetto mio. Accetti dunque V. Sig. Illustrissima questo mio giocoso capricciotto con quella serena, & lieta fronte, che essa è solita di aggradire i suoi seruitori, ne guardi alla debolezza delle forze, ma alla prontezza dell'animo di chi lo porge, & me facci degno della sua buona gratia, & con tal fine, pregandole da N. Sig. Iddio ogni suo felice contento, le bac oriuierentemente le mani.

Li Bologna il dì 7. d'Octobre 1606.

Di V. Sig. Illustrissima.

Deuotiss. Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce.

ECHO

ECHO DEL CROCE.

O Roch' io mi trouo in queste
piagge amene,
Doue l'aria soaue, e tempe-
rata
Nettar giù stilla in vece di ru-
giara,
E i Fonti latte, tran da te lor vene.
Intender bramo come si trattiene
Qui dentro quella gente letterata,
Qual dicono, ch' à l'aura dolce, e grata
De le fresch'ombre à trastullar si viene.
Ma non vedendo alcuno in questa sponda,
Gridarò forte, acciò se vi sarà
Gente qu' intorno, al mio parlar risponda.
Io veggio certe macchie per di quà;
Chi sa, ch' entro qualch' vn non vi si asconda?
Trouasi gente in queste parti, olà? O là!
Odo vn, che dice, o là;
Hor' incomincio à giungere a buon porto;
Chi sei tu, che parlando, iui m'hai scorto? Orto?
Tu parli, e sei vn? Orto?
O merauiglia da inarcar le fronti,
E far stupir' i viui, anco i defonti. Fonti,
Parlano anchora i Fonti,
Che di natura lor sono agghiacciati,
Humidi, freddi, insipidi, e stemprati? Prati.
Parlar ponno anche i Prati?
Se parlan gli Orti, i Fonti, & i dirupi:
Ma temo che'l ceruel non m'auuilupi. Lupi.

A 3

So

Sò che vllulando i Lupi,
Vorrian parlar, ma nulla san proporci,
E però à creder ciò non puoi disporci. Porci.
Odi quest'altra? i Porci
Parlano anch'essi, oue son tanti dotti,
Deh dāmi a intender, frate, altri strābotti. Botti.
Se parlan fino a i Botti,
Denno fare vn linguaggio, molto fosco,
Send'vsi a sputar fuor veneno, e tofco. Tosco.
I Botti parlan Tosco.
Hor veggio ben, che meco hora tu gioche,
Ma creder lo farai a genti poche. Oche.
Parlano anchora l' Oche?
O questa sì mi piace, & è galante;
Hanno il Boccacio forsi per Pedante? Dante.
Dunqu'è ridotto Dante
A insegnar' a le bestie, in tai distretti?
Ma che premio crediam, ch'egli ne aspetti. Petti.
Ei n'aspetta de' petti,
Bel premio, certo: ma dimmi se quā
Viue il Petrarca, e s'hai seco amista? Stā.
Et a desso, che fa?
Componē qualche vago, e bel Sonetto,
O vā per questi boschi a suo diletto? Letto.
Ei si ritroua in letto?
Ha febre, flusso, ò qualche membra rotte,
Parlami chiaro? ei par che tū ciangotte. Gotte.
Ardiscono le gotte
Venire in questi vaghi, e dolci colli,
Fra questi chiari rini, e bei rampolli? Polli.
Se sono stati i polli,
La causa è nota; e forsi anche i capponi:
Ma che fa il Sannazaro, e'l Guidizzoni? Zoni.
Questi giocano a i zoni?
Con chi? con Giuvenale, ò con Tibullo,
Con Martiale, Oratio, ò con Catullo? Tullo.
Se

Se giocano con Tullo,
perderanno i lor soldi presto, e tosto:
Ma dammi nuoua vn po de l'Ariosto? Osto.
Buon'essercitio è l'osto,
Che sempre mangia qualche boccon grasso;
Anchor bramo saper quel, che fa il Tasso. Aso.
Se gli è venuto vn'asso,
Dè giocare a primiera, ò a tarocchino
Col Bembo, ò l'Molza, ò d'altro suo vicino. Cino.
Gioca con messer Cino,
C'hebbe in versificar sì dolce vena?
Buon per mia fede: Hor di, che fa Auicena? Cena.
E chi è con esso a cena?
Galeno, e Auerroe forse; ò Mitridate;
O'l famoso Esculapio, od Hippocrate? Crate.
Gran Filosofo Crate
Fù al mondo, e visse con molto decoro:
Ma in che vasi, ò catin mangian costoro? Oro.
S'essi mangiano in oro,
Dè far' vn bel veder: ma viè poi carne, (ne
Ch' à tutti piaccia, e ogn' vn possa gustarne? Starne.
Se vi son de le Starne,
Il banchetto vā ben; ma fammi cauto
Se Terentio è con'essi, ò l' dotto Plauto? Lauto.
Forz'è, ch'egli sia lauto,
Sendoui Quaglie, e Starne; ma di merto
Viè nessun'altro in questo bel concerto? Certo.
E chi v'è? dillo aperto,
Perche saper' il tutto sono intento,
E però fā ch'io senta il tuo concento. Cento.
Dimmi se in questi cento
Aristotile anchora vi si troua,
Che'l saper d'vn tant'huo par che mi gioua. Oua.
Perche mangia de l'oua?
Non gli piaccion le Starne a quel meschino?
Ma ch'è del gran Platon, detto il Diuino? Vino.
Ei

Ei tien cura del vino?
 Egli ha cervello, certo, perche il bere
E buono. Anchor di Plinio vo sapere immo **Perè.**
Ei monda de le päre?
 Sono a le frutte dunque, & è finito
Il pasto: ma chi ha il tutto compartito **Tito.**
Graue Scrittör fù Tito,
 E l'ha ne le sue Deche a ogn' vn dimostro:
Ma che veston costoro in questo chioſtro? **Oſtro.**
Ei van vestiti d'oſtro?
 O che gran maestà de quella stanza
Moſtrar; vi son poi sparsi in abbondanza? **Danza.**
Anchora vi si danza?
 Ma dimmi (e l'ardir mio teo mi scuse)
Vi si suonano Flauti, ò Cornamuse? **Muse.**
Se vi suonan le Muse,
 Far deuono vna festa alta, e soprana
Ma si balla a la Greca, ò a l'Indiana? **Diana.**
Si ui balla Diana,
 Dè fare vn bel veder; ma chi è l'Amante,
Che balla col suo vago, e bel semblante? **Biante.**
Creder non vo, che Biante.
Danzi, che ta sua mente hebbe tant'alta,
E che per huom si faggio ogn' vn l'essalta? **Salta.**
Ei dunque balla, e salta?
 Ma a veder vn Filosofo, che balla
Democrito di rifa non si spalla? **Palla.**
Anchor ei gioca a la palla?
O buono; e con chi ha fatto la partita?
Con Pithagora forsi, ò con Archita? **Ita.**
Molto ben compartita.
E, certo: ma chi segna, fammi chiaro,
Le caccie, e il dirlo non ti sia discaro? **Caro.**
Segna le caccie il Caro?
Perche nõ il Doni, il Dolce, ò l'Alciato?
Ma dimmi, chi ha tal gioco qua arretrato? **Cato.**
Qui

Qui anchor si troua Cato?
E che fa quel grand' huom, che fu del Tebro **IM**
Honor, e gloria, e ch'io tanto celebre **Ebro.**
Ei si troua esser Ebro?
Che fa dunque Demostene, ò di Euclide,
O Diogen, ch' in tal atto non gli gride? **Ride.**
Di vn Ebro ciascun ride?
Ma chi ha cercato di far questo smacco?
Ad huom si faggio, e farlo bere a sbacco? **Bacco.**
Cancar, s'ò stato Bacco,
Che gli habbi dato bere, e gli stà fresco?
Che dou'ò tu si bene da Tedesco ui sei? **Desco.**
Sò che stà denno a vn desco,
E che trouar si deue al bel festino?
Solón, Thaleré, Cleante, e Plotino? **Tino.**
Se n'han beuuto vn tino,
Qualchuno haurà bisogno di soccorſo;
E che vin'è, rispondi al mio discorſo? **Corſo.**
Capi, s'egli è vin Corſo,
Certo non dè saper quelle che si faccia;
Ma Seneca in che spaffo si procaccia? **Caccia.**
Seneca và a la caccia?
O pouer vecchio, hor come moue il passo,
Ch'ei restò senza sangue afflitto, e lasso? **Lasso.**
Se adesso ha fatto vn lasso.
A vn Lepre, ò vn Capro, egli è assai più gagliardo,
Ch'io nõ credea, ne puto ha del codardo. **Baro.**
Ei gli ha lanciato vn dardo?
S'el ferro giunge, ou'ha la mira presa,
Di certo questa fia vna bella impresa. **Presa.**
S'egli l'ha morta, ò presa
Ne farà parte a Pirhaco, e Zenone,
E ad Hippiä, perche mai nõ fù auarone. **Varone.**
Qui ui anche stà Varone?
Et che fa quel grand' huom, dimelo vn poco,
Che di tutti saper dentro mi cuoco? **Cuoco.**
Varon

Varon fà quivi il Cuoco?
 Ma chi è suo Guattar, nol tener celato?
 Ch'io sappia il tutto in fin' a vn sol carato? Arato.
 Per suo Guattar Arato
 Tiene, qual fù di tanta scienza herede,
 Ma gli fà esso poi quel che richiede? Chiede.
 Se gli dà quel che chiede,
 Che l'abandoni mai non vi è periglio;
 Anchor bramo saper, che fà Vergilio? Giglio.
 E gito a corre vn Giglio?
 Vn Garzo di Marron, doueui tu
 Dir, ch'è sua impresa, e s'accostata più? Più.
 Tu non vuoi parlar più?
 Deh di tua cortesia non far difastro;
 Ma dimmi anchora, che fà Zoroastro? Astro.
 S'egli contempla ogn' Astro,
 Credo, che chiaramente habbi preuisto
 Se buon quest'anno fia raccolto, ò tristo? Tristo.
 Oimè, ch'io mi contristo
 A vdir tal nuoua, pur di speme fuora
 Non son, ch'anch'essi fallano talhora? Hora.
 Se'l vero egli dice hora,
 Patienza, i cercarò di darmi pace,
 Che quel che vuol il Cielo a me còpiace? Piace.
 Sì, frate, che mi piace,
 Perche s'a forte giongo a tali homei,
 Tutto'l mio mobil manderò a gli Ebrei? Rei.
 Sò che son tristi, e rei,
 E che non mertan star sopra la terra,
 Che con l'vsure sempre ci fan guerra? Guerra.
 Anchor verrà la guerra?
 O qui ben conuerà, ch'ogn'vn si deste;
 E quando cessaran tante tempeste? Peste.
 Oime, non dir di peste,
 Il Ciel ci guardi da' suoi crudi strali;
 Che peririan le genti, e gli animali? Mali.
 Hor

Hor lasciam tanti mali
 Da parte, perche quel che'l Ciel vorrà,
 Forz'è, che fegua, e poca gente il sà?
 Chi è questo, che lo sà,
 Il Casamattà forsi, ò il Nostradamo?
 Dillo, che ciò saper desidro, e bramò? Ratto.
 Ben crederò, che vn ramo
 D'Astrologia nel capo se gl'imprimà?
 Ma il tutto è inteso da la causa prima? Rima.
 Ch'io torni a la mia rima?
 Ecco i vi torno, hor di se si contrattà?
 Più in Asino Apuleio, ò quel che tratta? Ratta.
 Ei stà sù quella ratta?
 E Pindaro, Mepandro, e Anacreonte?
 Lucretio, Statio, Ouidio, e Senofonte? Fonte.
 Questi sopra il bel Fonte
 Cantano d'Aganippe a l'onda chiara?
 Hor dammi nuoua anchor de l'Anguillara? Ara.
 Tu dici il ver, ch'egli ara,
 Ma ne i campi d'Apollò con l'Aratro
 De l'intelletto; hor di, che fà Antipatro? Atro.
 In loco oscuro, & atro
 S'è ritirato vn'huom tanto morale?
 Hor dimmi, che fà il nostro Caporale? Ale.
 E v'è via, perche l'ale
 S'è messe? vuol volar forsi in Ibernia?
 Tu burli; hor dammi noua vn po del Bernia? Ernia.
 Egli è venuto vn' ernia.
 Carnosa, ouer'acquosa, ò meschinello,
 Chi è colui, che lo medica, il Burchiello? Ello.
 E che fà quel ceruello,
 C'ha vn verso nouo ritrouò le strade?
 Qual nulla nò còclude, e par ch'aggrade? Rade.
 Et adesso, che rade
 Socrate forse, Esopo, ò Luciano,
 Dillo, ne ti mostrare a me villano? Villano.
 S'egli

Ilm i'egli rade vn Villano,
 Attender deue solo à gl'Idiotti,
 E non a i Sauti, che a lui son condotti. **Dotti.**
 Se anchora attende a i dotti,
 Raso, che sia il Villan, chi anderà sotto
 Il rasoio, sù dimelo di bötto? **Otto.**
 E chi saran questi otto?
 Ch'vn dopò l'altro andrà sotto il Barbiero,
 S'io l'indouino mi dirai tù il vero? **Vero.**
 Orfeo, Lino, & Homero,
 Celso, Atrio, Trogo, Planco, e Dema, hor quì
 Eccöli tutti: E vero, nò, ò sì?
 Salustio anch'esso, di,
 Stà fra costor, Pomponio, & Appiano,
 Beroso, Manethon, & Vlpiano? **Piano.**
 Chè fan la giù in quel piano
 Questi huomin saui, v' poca gente passa,
 Et oue l'otio ognhor cresce, e s'ammassa? **Massa.**
 Giocasi a Topa, e Massa
 In queste parti anchora, ò che bel spasso,
 E chi gioca con lor, forsi Hippocrasso? **Crasso.**
 Se giocano con Crasso,
 Hauer' i lor danari hauran che fare,
 Che per vn soldo si farà impiccare. **Carte.**
 So ch'ei tien strette, e care
 Le sue monete, e a pena di se stesso
 Si fida, e si vn danar forma vn processo. **Cesso.**
 Hor gettal' in vn cesso,
 E dimmi se si troua in queste riue
 Ligurgo, che le leggi a' suoi prescriue? **Scruiere.**
 Et a desso, che scriue,
 Dimmi, ti priego, il tutto a parte a parte,
 Se puoi da' tuoi negotij hoggi spiccarte? **Carte.**
 Se scriue sù le carte,
 Dè notar qualche cosa, che gl' importa,
 Et Ennio in che esercizio si transporta? **Sporta.**
 Ennio

Ennio vâ con la sporta?
 O pouero Poeta, odi che incarco?
 Ma che fanno Anasagora, e Plutarco? **Arco.**
 E s'esi tirano d'arco
 A le Ghiandaie forsi, od a i Fauazzi?
 Cauami qhanto pria di tali impazzi. **Pazzi.**
 S'esi tirano a i Pazzi,
 Meglio è scostarmi da simil tempesta,
 Ch'io non restasi morto a la foresta. **Resta.**
 Perche vuoi tù, ch'io resti,
 Che qualch'vn di costor morte mi dona,
 La tua voce per me non ben risuona. **Suona.**
 E che vuoi tù ch'io suona?
 Se qu'liuto, ò cetra non si mira;
 Hor veggio ben, che'l tuo ceruel delira. **Lira.**
 Stemprata è la mia Lira,
 Ne suona dolce più, come solea,
 Quando l'vdiua Apollo, e Citharea. **Rea.**
 Ben n'ho doglia aspra, e rea;
 Ma fammi ad Anfion prestar la sua,
 C'hor hor satisfarò la voglia tua. **Tua.**
 Non occor dir la tua,
 Perche la mia stà, come ti fauello,
 Al chiedo appesa, e vi m'aca il scannello. **Anello.**
 Se mi dai vn'Anello,
 Hor hor vado a comprare vna Viola,
 E verrò a consolar la tua parola. **Rola.**
 O, se mi dai la Rola,
 E ch'vna buona torta sù vi sia,
 Io ti farò più dolce melodia. **Dia.**
 Ch'io vo, che me la dia?
 Tù poi che di sonar m'hai persuaso,
 E farò, che m'vdrà l'Orto, e l'Occaso. **Caso.**
 Mettiui pur del caso
 In quantità, buttir, latte, e ricotta,
 E portala quì a me, se ben la scotta. **Cotta.**
 O vien

O vien via, se l'è cotta,
 Che'l star tanto a mangiar mi sà molesto,
 Però c'hor hor la porti ti protesto, **Testo.**
 Se tù l'hai sotto il testo
 Starò aspettarla alquanto paziente,
 Ma che poi venghi mi par' conueniente; Niente.
 Se tù non hai niente,
 Perche dunque di torta farmi motto,
 E farmi qui tardar, se nulla inghiotto? **Ghiotto.**
 Sei tù, che sei vn ghiotto,
 E vn tristo, e la tua fè poni a sbaraglio;
 Ma torto hai, certo, a darmi tal trauglio. **Aglia.**
 Per la tua bocca è l'aglio,
 Non per la mia, ne manco la cipolla,
 Che fà puzzare il fiato, e non fatolla. **Olla.**
 Che cosa hai tù in quell'olla?
 Dillo, che poi vo gire al mio viaggio;
 V'hai forsi de l'oliue, ò del formaggio? **Maggio.**
 Se fù fatto di Maggio,
 Egli è del buono, hor danne vn pezzo a me,
 Che così poi mi lodarò di te. **Te.**
 Che vuol dir questo te?
 Chiami tù forsi il can, perche mi morda?
 Il tuo parlar co i fatti non s'accorda. **Corda.**
 Per i par tuoi la corda
 E fatta, e non per me, ch'vn tal' eccesso
 Mi fai, e quel che sei dimostri espresso. **Presso.**
 Che io ti venghi appresso?
 Il Ciel mi guardi dal far tal pazzia,
 Ma quanto prima vo leuarmi via. **Via.**
 Hor hor mi pongò in via,
 Ch'a parlar tecò spendo il tempo in vano,
 E credo sij di razza di Pagano. **Gano.**
 Tù sei l'alma di Gano?
 Ah, traditore, i consueti modi
 Dopò morte vsi anchora, inganni, e frodi? **Odi.**
 Che

Che cosa, le tue lodi
 Forfi? Ma dimmi, e poi t'ascolterò,
 Se sei quel che tradi Orlando, ò nò? **Nò.**
 Ma chi sei? dillo mò,
 E fà ch'io intenda homai il che, e'l como,
 E non mi dar Verzin per Cinamomo. **Momo.**
 Adunque tu sei Momo?
 Quella lingua peruersa, e scelerata,
 Hor và, che ti poss' ella esser tagliata. **Agliata.**
 Vorresti de l'agliata?
 Vattela fà pestare al Mastro Boia:
 Ma voglio andar, che'l tuo parlar m'annoia. **Noia.**
 Tù non mi darai noia,
 Io non ti credo, che troppo pungenti
 Sono i tuoi detti, e pien di nocumenti. **Menti.**
 Sei tù, che te ne menti,
 E sei vn maldicente, & vn maligno,
 E mertaresti al col porti vn macigno. **Cigno.**
 Vn Coruo, e non vn Cigno
 Sei, e vien fuor di quell'ombroso speco,
 O dimmi chi tù sei, che parli meco. **Eco.**
 Adunque tù sei Eco,
 Quella Ninfa gentil, leggiadra, e bella,
 Che meco parla con dolce loquella? **Quella.**
 Se vero è, che sij quella,
 Che burla meco, i non l'hò punto a sdegno,
 Che di teco parlar mi trouo indegno. **Degno.**
 Adunque s'io son degno
 De la tua gratia, dimmi, se lo fai,
 Se fin le mie miserie hauran giamai? **Mai.**
 Non hauranno i miei guai
 Dunque mai fine? ahi mia peruersa forte;
 Hor chi fia quel che' miei dolori ammorte? **Morte.**
 Se dunque altro, che morte
 Non può dar fine al duro viuer mio,
 Di cor l'aspetto, e te ringratio, a Dio. **A Dio.**
 IL FINE.